POMPA FUNEBRE NELL'ESEQUIE CELEBRATE IN ROMA AL CARDINAL...

Léon : de Saint-Jean, Cirillo : da Termini

ELOGIO FVNEBRE DELL'EMINENTISSIMO CARDINAL MAZARINO.

IN ROMA, Nella Stamparia della Reuerenda Camera Apostolica. M. DC. LXI.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR

DVCA MANCINI.

NON altro, Eccellentissimo Signore, che vn famoso Apelle, & vn virtuoso Lisippo per i loro gran talenti, l'vno nella Pittura, e l'altro nella Scultura ottennero di rappresentare del grand'Alessandro la persona: *Quantum porro dignitatis à Rege Alessandro tributum arti existimamus, qui se pingi ab vno Apelle, & fingi à Lisippo tantummodo voluit.* Dice Valerio il Massimo. Dunque non altro che vn famoso, e virtuoso compositore traslatar douea la faconda Oratione funebre di quel gran Mazarini, che à guisa d'vn nouello Alessandro per le sue prerogatiue, e virtù, meritò d'impossessarsi dell'affetto d'vn mondo intiero. A me duuque sì degno, e virtuoso impiego conceder non si douea, mentre ben conosco, che qual cieca Talpa, & ottenebrosa Nottola priuo del lume dell'eloquenza mi ritrouo. Pure per eseguir i cenni di coloro, che come miei Superiori humilmente riuerisco, intraprendere i loro commandi ne sono stato costretto. Hauendo preso animo per ciò fare dall'hauer ben conosciuto nel progresso della mia traslatione, che fra l'altre virtù senza numero, che in quel grand'Eroe dell'Eminentissimo Cardinal Mazarini suo degno Zio si ritrouauano, vna fra l'altre si era di volentieri aggradire di ciascheduno i seruigij benche piccioli si fossero. A V.E. dunque la mia traslatione presumo dedicare, fermamente sperando nella sua magnanima protettione, che à guisa d'vn nouello Mazarino, sarà per riceuere di buona voglia questo mio picciol dono, qual ritrouandosi aggradito dalla sua Eccellentissima cortesia, sarà similmente dalla benignità d'ogn'altro riceuuto, mentre io di tutto cuore, & humilmente gliè lo consacro. Roma 10. Maggio 1661.

Di V.E.

Humiliss. e deuotiss. in Christo Seruo

Fra Cirillo di Termine Carmelitano Reformato del primo Instituto della Prouincia di Monte Santo.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE ANTONIO CARDINAL BARBERINI.

Segno non picciolo della mia douuta feruitù la prōta vbbidienza, che rendo a i cenni di V. E. in rammemorare le glorie dell'Eminentifsimo Cardinal Mazarini nella funesta cōgiuntura delle fue effequie; mentre hò incontrate sì grandi le difficoltà di fodisfare al pefo di queft'impiego, che fono reftato confufo di mente, ed atterrito d'animo; e forfe haurò fuperato me medefimo, auualorato dalla rifleffione, che debba fempre vn fedel feruo vbbidire. Hà voluto V.E. in quefto publico, e dolorofo fpettacolo, che la baffezza del mio dire, nobilitata dall'autorità de' fuoi comandamenti, fuegli la rimembranza d'vn Perfonaggio, che merita l'immortalità del nome, per far conofcere al Mondo, ch'hà Ella vna pia, e generofa applicatione di contribuire à perpetuar la memoria de' grandi Eroi. Hò io per tanto vbbidito; fenza la necefsità di mendicar dall'oftentatione, ò dall'arte, le lodi di colui, che ne hà lafciata la materia non meno abbondante, che fingolare. Mi fono aftenuto dall'adulatione, non ricercata dal foggetto, non permeffami dal Luogo, e finalmente non abbracciata dal mio genio. Hò rapprefentate le grandezze del propofto Eroe in vn funefto apparato; & ora confegno volentieri alla Pofterità la defcrittione di quelle gloriofe operationi, c'hebbero già per teftimonio, e teatro, l'Europa intiera, proponendomi folo di non lafciar fepolto nella tomba dell'obliuione quefto, qualunque fiafi, picciol fegno della mia feruitù; e per tale rifpetto non dourò forfe effer tacciato d'ambitiofo, ò d'audace, potendo maffime l'appoggio del patrocinio, & aggradimento di V. E. dar luce, e fplendore all'ofcurità del mio ftile. Et all'E. V. profondamente m'inchino. Di Roma il primo di Maggio 1661.

ELO.

ELOGIO FVNEBRE.

DEI voluntate missus sum, qui fecit me quasi Patrem: & Dominum vniuersæ Domus, ac Principem in omni Terra. Genes. 45.

A vita de gli Huomini, EMINENTISSIMI PRINCIPI, NOBILISSIMI VDITORI, essere vn'ornamento vano, ohimè, pur troppo ce l'insegna oggi l'essempio lagrimeuole, mà chiaro, dell'Eminentissimo Mazarini. Quel tanto, che ci dimostrano frequentemente le stanze Regie, ò l'abbondanza con le ricchezze, ò l'altezza con le dignità. ò la rara eccellenza con l'amicitie, non esser'altro, che vn'apparenza, e vanità del Mondo, già la morte del primo Ministro della Francia chiaramente il palesa; parlo di quel Ministro, per la cui preminenza più facile sarà il desiderar in questo Mondo grandezze eguali alle sue, che ritrouarle. Mà oh' che dolore cagiona la morte d'vn'Eroe, ch'essendo immatura per l'età, atroce si manifesta con la Francia, acerba si dimostra con l'Europa, ed'importuna si sperimenta dal Cristianesimo. Già dunque auuisati siete, ò Mortali, con questa presente sciagura, con questa pompa funebre del Cardinal Mazarini, per ogni ragione Eminentissimo, esser di sì fatta guisa il Mondo incostante, che la medesima porpora Cardinalitia, di repente si conuerte in cenere, e di subito si riduce al niente. *Ita Voluitur Orbis.*

Constat, æterna positumque lege est,
Vt constet genitum nihil.

Dirai dunque col sauio Salomone, ò Curioso, che l'Eterno Dio con l'infallibile ruota le sublimità con le bassezze frapone, *& quasi pila ludere in isto orbe sublunari*; attesoche perauuentura dal fallace Mondo s'apprende, non douersi sperar'altro, dopò tanti fasti ripieni di marauiglia, e splendore, che vna vita tranquilla, & vn piacere stabile nel possesso de' beni acquistati; e pur'oggi si sperimenta il contrario, mentre terminando il periodo de' suoi giorni, e da vna somma altezza di prosperità dilungandosi, racchiuso in vna breue Tomba si vede quell'Eminentissimo Giulio Mazarini, che tenendo le redini a i maggiori affari del mondo, come gli altri, alla fine alle communi miserie di questa carne mortale sottoposto si mira. *Cogitationes mortalium timidæ, & incertæ prouidentiæ nostræ, tua autem, Pater, Prouidentia Homines, Nationes, Regnaque gubernat.*

Sic illa ludit, sic suas probat vires,
Magnumque sui monstrat ostentum, si quis
Visatur, vna stratus, ac fœlix hora.

Mà oh' quanto è vero, che all'estreme felicità succedono l'estreme disauuenture; e già la mia mente fu pur troppo presaga, che dopo tante altezze sublime ruine seguir doueano. Ben'è noto à Parigi, compendio del Mondo tutto, e sai tù, Roma, Città Santissima, anzi della Santità stessa ben degna sede, quanto spesso quel sacro detto dell'Eclesiastico fu da me promulgato (*Cum consumauerit Homo, tunc incipiet*) Quando si giudica Taluno nelle grandezze maggiori delle sue fortune trouarsi, all'ora vie più si vede fatto bersaglio delle miserie; imperoioche di tal conditione è l'Humano lignaggio, che in vna ruota incostante la nostra natura fragile rappresenta; e per dirla in vna parola, tale appunto si è la fortuna, e tali sono le vicendeuolezze di questo Mondo; onde ben disse Seneca, che (*Quicquid ad summum peruenit, ad exitium properat*) Mira di gratia, ò curioso, che girando perpetuamente col Cielo il risplendente Sole, e l'vniuerso tutto con la sua luce illustrando, peruenuto appena col suo lucido moto all'altezza della sua sfera, quasi trionfando dell'oscura notte, pur corre precipitoso verso l'occaso. Risguarda similmente gl'istessi folgori, e le saette, che inalzate appena dalla loro agilità natiua verso la più sottile, e la più fredda Regione dell'Aere, precipitano di repente quaggiù nella Terra, doue prodotti ne furono. Quindi c'insegna dottamente quell'Eccellentissimo Ipocrate, frà i Medici il gran Principe, che se Taluno gode vna vigorosa, e perfetta salute, che Atletica da lui vien detta, senza dimora deue cauarsi del sangue, e fare à rimedij opportuni vn frettoloso ricorso, assegnandone di ciò la cagione (*nè ex eo quod Natura eodem in statu nequit permanere, abrupto impetu, casuque repentino, vita proruat in interitum*) Oh' marauigliose dunque vicendeuolezze dell'vmane miserie; Oh' altezze ruinose de gli honori più grandi; Oh' stupende sicurezze, mà d'incertezza ripiene, mentre non posson credersi permanenti, e costanti quelle, che con gli occhi si mirano, e con l'orecchie s'intendono! Mirate di gratia, Vditori, che peruenuto sopra ogni essempio alla sublimità delle grandezze questo grand'Eroe, di cui celebriamo l'essequie, è soggetto al colpo di quella Parca, che nulla stima gli altrui trionfi. Dirò dunque ciò, che ne sento, Vditori, e con vna Euangolica libertà promulgherò il vero, come in questo Ecclesiastico pulpito si conuiene.

La Vita de gli Huomini, secondo gl'insegnamenti d'Agostino, è somigliante al vetro, che quanto più è risplendente, tanto più è fragile; & in vero questo medesimo splendore, e quest'istessa fragilità, formano lo specchio infallibile della nostra mortal conditione. Ecco appunto questo specchio, d'ogni macchia purissimo, benche da funebri apparati coperto, manifesta

alla

alla nostra, & alla futura età, il nome, & i gesti del gran Mazarini, con vna dolorosa meschianza di luce, e di tenebre: Egli dunque Italiano, e Francese, valoroso Soldato, e Dottor celebre, Secolare insieme, e di sacra porpora ornato, forastiere, e Cittadino, estranco, e domestico, fauorito, & amico de Regi, come di Cusai si legge con Dauidde, dimostratosi frà le più graui turbulenze à guisa del risplendente Sole, che dopò l'oscurità della notte, ò de nembi, più bello, e più gradito rassembra, quando con istupore del Monde haueua riunite con vn bel legame di pace l'emule Monarchie, diuentò nondimeno preda miserabile della morte.

Ed eccoui, ò sublimi Ingegni, nella professione del dire marauigliosamente fecondi, vn'ampio campo di lodi, mentr'io non presumo di poter lodare à bastanza la singolarità di quel merito, che troppo le mie deboli forze trapassa. Celebratelo dunque voi con la più grand'energia, e con la dolce facondia di Parnaso; affinche sappia il Mondo tutto, & ammiri ossequioso le prerogatiue del nostro Eroe, la discendenza, l'indole, il genio, il sapere, e la soauità del dire, all'acutezza dell'ingegno congiunta. Nè crediate, che m'inganni, Vditori. Si tratta di palesar l'eccellenza d'vna fortuna, e la grandezza di quel valore, che difficilmente s'intende.

Io fratanto per non essere ingrato, à chi debbo sempre constantemente vbbidire, ad effettuar l'intrapreso impiego m'accingo; e se voi siete ansiosi di sentire vn'Elogio, proportionato al merito del nostro Eroe, à me non è permesso far'altro con l'insufficienza del mio dire, che succinta, & inadeguatamente formarlo.

L'Eminentissimo Giulio Cardinal Mazarini alla Francia totalmente si diede, e la Francia medesima alla di lui persona con reciproco, & amoroso laccio s'vnì. Egli benche defonto vn'altro Gioseppe mi rassembra, che ragionando mi guida. Con la sua scorta dunque, per quanto mi sarà concesso, i marauigliosi, & egregij fatti del Gouernator della Francia, sotto il comando di due Cristianissimi Regi, breuemente dispiegherò. *Dei voluntate missus sum, qui fecit me quasi Patrem, & Dominum vniuersæ Domus, et Principem in omni Terra.*

Fu ben nota dell'Eminentissimo Giulio Mazarini la stirpe, dilatata nel Genouesato, nella Sicilia, e nell'Vmbria, e la Madre di lui della Bufalina Prosapia fu degno Germe. Trouandosi ancora fanciullo, le sue vittoriose operationi diedero accertati presagij de' suoi futuri, e gloriosi successi. Apparentato dopò con l'Illustrissime Casate, Mancini, Martinozzi, e Muti, sotto la tutela, e patrocinio de gli Eccellentissimi Colonnesi trattenendosi, non con passo vulgare alla fortuna fauoreuole incamminossi; affinche non essendo il minore in Italia, nè anche fosse il minore frà Grandi. Auanzauasi intanto il nostro Eroe all'imprese maggiori con l'aiuto di quel gran Mecena-

te, che vien palesato nell'esterne insegne dall'Api, e come caratteri indelebi-
li nell'interno del petto la magnanimità, la fede, il candore, la liberalità del-
l'animo racchiudeua; e sì come pregiauasi d'amar tutti, così tutti all'amor
suo felicemente attraeua. Caminando per lo sentiero di tutte le virtù, e con
gran prudenza nello stato della giouentù regolandosi, meditò attentamente
(come da' suoi ragionamenti priuati si raccoglieua) di sperimentar tutto
quello, che in vna persona priuata può cagionar la fortuna; anzi per più Cri-
stianamente discorrere, meditò di sperimentar quel tanto, che la Diuina
Prouidenza all'Vmana mente prepara. L'acutezza d'vn'ingegno sublime
palesò giouane di poch'anni, all'ora che ritrouandosi nel famoso Collegio
della Compagnia di Giesù in quest'Alma Città di Roma, non solo superiore
à gli altri nelle facoltà minori si dimostrò, mà anco, qual Portento della na-
tura, sostenendo publicamente l'Astrologiche questioni sopra la Cometa in
quei tempi nuouamente apparsa, alla fine con applauso vniuersale la perso-
na del glorioso Sant'Ignatio in vn Dramma Sacro viuamente rappresentò.
Passato nella Spagna, in quel Complutense Collegio ben valoroso manife-
stossi, quando frà le publiche acclamationi con la laurea dell'vna, e l'altra
Legge nobilitato si vide. Già la sagacità del suo spirito chiaro il rendeua
per le vicendeuolezze, e di pace, e di guerra, e per l'imprese egualmente di
Marte, e di Minerua. Appresso il Commissario Sacchetti nella Valtellina
diede i primi saggi marauigliosi de' suo gran talenti; e ciascheduno per vn
soggetto attissimo all'imprese maggiori ragioneuolmente l'apprese. Per lo
spatio di trè anni continui, non giunto ancora alli trenta dell'età sua, ne' po-
litici diportamenti con i Principi d'Italia, di Spagna, di Francia, e di Ger-
mania, ammirabile riuscì; onde i suoi futuri congiunti vn chiarissimo spec-
chio ritroueranno, in cui fissando attentamente lo sguardo, per l'Eroiche at-
tioni di lui, hauer potranno vna fondata speranza di grandi, e fac li auanza-
menti. Diuenuto egli intanto vn prodigio d'Europa, per gli Vffici, Prela-
ture, e Legationi ottenute, stabilisce i fondamenti di quella sorte, doue i più
valorosi Giganti delle Corti ardirebbero appena d'indrizzare il pensiero. Of-
fertosi dopò a i Gigli della Francia, inuigilò talmente sopra le felicità di quel
Regno, che restano troppo inferiori al suo merito nel Mondo tutto gli eccess-
si dello stupore.

Mà chi sarà di sì poca prudenza dotato, che l'affetto portato dalla Fran-
cia à questo grand'Eroe, per cordiale, e marauiglioso non rassembri? E quin-
di in parte si cagionò, cred'io, che amò egli con impulso, & istinto tanto ef-
ficace la magnanima sincerità di quel Regno, quand'anco v'era non molto
ben conosciuto. Per palesare la corrispondenza dell'istesso amor suo non
nodrì altro più tenace pensier nella mente, che d'impiegarsi con attioni di
prudenza, di fortezza, e di fedeltà, in seruitio d'vna Monarchia sì felice.

Siami

Siami ormai testimonio di questa verità quell'eroica impresa, da lui fruttuosamente tentata nell'assedio di Casale, la qual pur merita titolo di Prodigio; nè forse può vantarne vna simile l'antichità rinomata. Trouauasi assediata quella Città da gli Eserciti, Spagnuolo, e Germano, & era difesa dalla protettione della Francia, sotto, il prospero, e coraggioso gouerno dell'Eccellentissimo Marescial Torasse; vi si trasferisce con velocità, per darle aiuto, e soccorso, l'Esercito Francese; ed ecco gli si fa incontro il nemico. Le due Nationi, per rinouar le proue del lor valore, eran già pronte con l'orridezza del ferro allo spargimento del sangue. Già nel campo aperto d'vn largo piano la gente di Francia da' suoi Gouernatori guidata, si risuegliaua alla zuffa. Già le due Parti attentamecte mirandosi, minacciauansi reciprocamente le più barbare stragi; con ordinata dispositione di caualli, e pedoni, ingombrauano il piano i Francesi, era occupato il vallo da gli Spagnuoli; già leuate da fodri le spade, con vna bella ordinanza di moschettieri, con vn'aggiustata dispositione d'artiglieria, e di Caualli leggieri, ambe le parti la propria vittoria con grand'ardor meditauano; quando il nostro Eroe trouandosi nel fior della giouentù, e mosso da vna Cristiana pietà, affinche il sangue di sì numeroso stuolo di fedeli non si spargesse, con marauigliosa industria, con incredibile felicità, cun prodigioso coraggio, passa più volte da vn'esercito all'altro, discorre, negotia, sprona, sollecita, persuade, & in tal guisa gli animi contrarij di que' famosi Condottieri reciprocamente compone, che gli vni, e gli altri, ad astenersi dall'imminente combattimento di buona voglia s'accordano; e finalmente con vn sol cenno di cappello, come che chiamasse tutte le squadre nemiche ad vna bella libertà, *pace, pace*, esclamaua, *pace, pace*, l'vno, e l'altro Essercito replicando. Quindi cambiatasi quella furiosa tempesta di guerra in vn bel sereno di pace, deposta la ferocità dell'animo, gettate l'armi, scambieuolmente s'abbracciano, e coloro, che sembrauano poch'anzi irreconciliabilmente adirati, tenendosi per la mano gioiscono, e quallfican ne' conuiti vna tanto inaspettata concordia. Fù di maggior marauiglia, e stupore, che restò l'vna, e l'altra parte vittoriosa ne' suoi disegni; onde si godè tranquillo, e sicuro il frutto di quella pace. Queste magnanime imprese, tentate dal nostro Eroe, preparauan gli stimoli alla futura corrispondenza di promissioni, e d'affetto, ch'essercitar doueasi frà l'Impero Francese, e l'istesso Cardinal Mazarini. Quindi non dee alcuno ammirarsi, se da quel tempo in poi fu Egli grandemente stimato dall'Eminentissimo Cardinal Duca di Richilieu, anzi ben conosciuto per vno di quei grand'Huomini, che bilancian gli affari, quanto si vagliano. Non deue, dico, partorir marauiglia, s'Egli per l'auuenire fu amato oltre modo dall'Inuittissimo, e Cristianissimo Lodouico XIII. il giusto degnamente cognominato; se l'vno, e l'altro da Vrbano VIII. di santa memoria la sacra

§ 4 por-

porpora gl'impetrarono; e se per vltimo poco dopo l'vno, e l'altro auuicinati al sepolcro, il Cardinale per suo successore, & il Christianissimo Rè per primo Ministro del suo Regno, per l'oracolo della Regina Madre, e per Aio della gemina Regia Prole, l'elessero. Et in vero, Vditori, fu auuenimento pur troppo raro, che il Mazarini assistesse Patrino del nostro Rè, all'ora nato nouellamente, e dal Cielo con ispecial Prouidenza concesso, per douer'essere delitie del Mondo, e fondamento sicuro dell'Impero Francese; Patrino, dico, nel sacro fonte del Battesimo; anzi questa fortuna in così fatta guisa non hebbe forse alcun'altro ne'secoli trapassati; mentre il nostro Lodouico Diodato ritardato per lo spatio di vent'anni à comparire alla luce del Mondo dopo il felice sponsalitio di Lodouico XIII. e della Regina, suoi Genitori, nacque alla fine per la stabile fermezza del Regno, per le consolationi d'Europa, per la pace dell'Vniuerso, e per singolar felicità del Mazarini, à cui serua già la fortuna concesse il gouerno plausibile d'vn tanto Regno.

Oh' bene auuenturate mani di te, gloriosissimo Eroe, scelte à solleuare il Primogenito della Casa Reale dall'acque torbide delle turbolenze del suo Regno. Cooperasti à rendere Cristiano, chi per legge ereditaria nasceua Cristianissimo. Ti rendesti malleuadore di quei Cristiani sentimenti, che à gloria di Dio, & à lode della tua pia educatione, doueuano riuscire l'Idea d'vn veramente Cristiano Monarca; onde bene tutto ciò, che risplende nel nostro Rè Cristianissimo con l'acclamationi del Mondo, attribuire alla prudenza del Cardinal Mazarini principalmente si deue, come à Patrino, Aio, e scorta sicura delle più gloriose operationi. Che regni Lodouico XIIII. al presente, all'ordine della Real discendenza s'ascriua; mà che signoreggi felicemente, è vanto proprio di quella vigilante prudenza, che spiccò nel Ministro; onde il Rè non incominciò prima à regnare, che con nodo indissolubile non si conoscesse tenuto à quel gran Moderatore, ch'ansiosamente procurò sempre di adornar con palme vittoriose la fanciullezza Reale, d'accrescere i trionfi, e le grandezze di sì potente Monarca; e ben fanciullo ancora potè sembrare vn nuouo Ercole nella culla, vincendo fortemente i mostri, pria di conoscerli. In tal guisa le benedittioni del Cielo opraronsi à rendere intiera, e compita la felicità della Francia. Mà Dio Immortale, quali, e quante furono le magnanime imprese, le gloriose vittorie, che sotto il comando del Cardinal Mazarini s'ottennero? Non v'è, chi non sappia quella di Rocroy, di Tionuille, di Grauelinga, della Germania inferiore fin'à gli vltimi confini del Reno, della Catalogna, della Fiandra, e finalmente dell'istessa Italia, e mar mediterraneo. Si conchiuse poscia la pace trà i Francesi, e i Germani, e ne restò pure ingrandita la Gallica Monarchia; e trouandosi la medesima Francia, che suol domar l'altrui forze, dalle sue guerre ciuili agitata, col valore, & industria del nostro Eroe al suo Cristianissimo Rè vbidiente si

te si rese. Il Mondo, che merita vna taccia di souerchia facilità nel credere si marauiglia pure, & appena crede, che siasi effettuata col mezzo d'vn felicissimo matrimonio quella sì bella concordia frà il Cristianissimo, & il Cattolico Rè; & appunto anche al valore dell'indefesso Ministro quest'acclamato auuenimento s'ascriue; onde non senza gran ragione potrò io applicare à questo grand'Eroe, di cui oggi celebriamo l'essequie, ciò, che quel famoso Orator della Francia del gran Teodosio acutamente diceua (*angustè fortunam tuam expendit, quisquis id de te tantùm, quod fieri potest, credit.*) Certamente l'operationi del Cardinal Mazarini vinsero la publica espettatione, & in vn certo modo il possibile. Con la generosità nella guerra, con l'industria nella pace, e con l'vna, e l'altra, nel corso della sua costante felicità, diportossi Egli in maniera, che la Francia medesima con difficoltà si persuade, che si vnisse à questo Personaggio vna sì prodigiosa fortuna; l'Europa intiera sempre più n'accresce l'ammiratione; e certo per tutti i secoli dourà dubitarsi, se più obligata à questo sapientissimo, e felicissimo Cardinale si ritroua la Francia, ò perche Egli coronasse con le vittorie le guerre, ò perche inghirlandasse con la pace le vittorie. Benche vna si fosse la portentosa, e marauigliosa stella del Mazarini, tramandò pure influssi varij, mà fauoreuoli, e per la guerra, e per la pace, e per l'accoppiamento d'vn felicissimo matrimonio. Come voi ben v'accorgete, Vditori, altro non faccio, ch'accennar solamente queste innumerabili merauiglie, talmẽte incalzandomi la breuità del tempo, che all'vsanza de' Geografi, di racchiudere il Mondo in vn breue giro mi affatico; e vanità sarebbe d'implorare in aiuto gli sforzi maggiori della più rara eloquenza, già che la materia del mio ragionamento, non solo alle mie debolissime forze, ma ancora alla facondia d'ogni perfetto Oratore di gran lunga superiore si rende, & è soggetto adeguato ad vna prolissa Istoria, non ad vn semplice Elogio funebre.

Basti dunque Vditori, in questa funesta pompa d'essequie rammemorar quel tanto, che da principio accennai, la reciproca corrispondenza d'affetto frà il Mazarini, e la Francia. Egli totalmente a i Gigli d'oro si dedicò, e la Francia con eguale scambieuolezza d'amore nelle sue mani si pose; onde le marauigliose imprese, che per lo spatio d'anni venti in quel gran Regno si videro, prima à Dio, poscia al gran Mazarini s'attribuiscono. Egli però obligato alla Diuina Clemenza in vn cumulo di fortune, consecrossi à Dio, e nodrì sempre i sensi più zelanti di pietà, e di religione, verso la Cattolica Chiesa. A te dunque di nuouo riuolgendomi, ò ornamento dell'Italia, ò luminoso splendor di Roma, ò pregiatissimo Onor della Francia, e prodigio d'Europa, non vna, mà più volte dirò, che quanto in te di singolare risplẽdo, tutto alla Francia si deue, e ciò che fiorisce in quel Regno, al tuo valore particolarmente s'ascriue. La Francia per non essere ingrata, abbondantissima-

sima-

ſimamente t'arricchì di ſe ſteſſa; tù frà gli ſtimoli d'vna perfetta corriſpon-denza à lei obligaſti ogni penſiero, & attione fin'all'vltimo ſoſpiro della tua vita. Vn douuto olocauſto ſi ſtima quel di taluno, che s'eſpone a i pericoli, & incontra ben volentieri la morte, per l'accreſcimento, ò difeſa del Regno, in cui nacque. Si ammiri per vn'eccesso di amore, e di gratitudine, ch'vno ſtraniero con pari ardore ſi cimentaſſe tãte volte frà le militari fatiche. E cer-tamente, Vditori, l'innata generoſità del Mazarini corriſpoſe pieniſſimamen-te a i fauori del Rè, mentre non pauentò mai i più graui, & euidenti perico-li della morte, oue trattoſſi di ſoſtener la Republica, e la Reale auttorità. A queſto ſolo oggetto con volontario eſſiglio più volte ſi allontanò dalla Francia, qual Ariſtide frà gli Ateniesi, che con inuitto oſtraciſmo laſciò ſpontaneamente la Patria. S'aſſentò egli, per far goder la pace alla Francia, al Rè Parigi, e 'l ſuo Regno; così a guiſa d'vn'altro Giona, volentieri al nau-fragio s'eſpoſe, per iſperimentare, ſe ſparſo queſt'oglio, pur la tempeſta ceſſaſſe. Mà qual più grande attione, e più degna d'vn petto Romano, può ritrouarſi giammai: che impiegare anſioſamente ſe ſteſſo a i vantaggi della Republica, & eſpor per altri la propria vita? Per conto del noſtro Eroe fui ben'io teſtimonio oculare, e ciaſchedun della natione il confeſſa, purche non riſenta alcuna puntura d'inuidioſo liuore; confeſſa, dico, eſſerſi reſo eſſem-plare non meno nell'Eccleſiaſtiche operationi, che ammirando nell'ammi-niſtration degli affari. Creſceua di vigore frà le fatiche non altrimente, che vn'odoroſo balſamo, che quanto più reſta inciſo, tanto più ſoaue, & abbon-dante humore tramanda; & à guiſa di palma vittorioſa, fra le turbolenze delle guerre ciuili, inuece di reſtare oppreſſo da' nemici, più glorioſo riſorſe.

Reſtituito al primo impiego, à guiſa d'vn'altro Mosè, il più prudente, ed il più mite frà gli huomini, ſi dimoſtra; mentre con pari clemenza gl'iſteſſi Auuerſarij già non diſtingue da' partiali più cari. Diede in tal guiſa ben chia-ramente à conoſcere di non hauer punto memoria per l'ingiurie ſofferte, per le calunnie. Vicino à conſeguir la più eminente, ed acclamata delle ſue glo-rie, nella concluſione d'vna pace opportuna alle due emule Monarchie, e ſoſpirata dal Criſtianeſimo, vi s'impiega con tale ardore, e con fatiche sì graui, che può ben queſta riputarſi cagione vnica, ò principale della ſua lun-ga irreparabile infermità; onde con doppia lode gli rieſce di perdere final-mente quella vita, c'haueua tante volte offerta in holocauſto alle grandezze, alla felicità della Francia. Oh' Dio, ò Angioli, voi ben ſapete, quanto ſmi-ſurato ſi foſſe il zelo di quel magnanimo petto.

M'inſegnano le ſacre carte, che la bella Rebecca, ſtando per iſgrauarſi ad vn parto di quei due figli, ch'eſſer capi doueano di due fattioni contrarie, azardò miſeramente la vita, incominciando nell'iſteſſo natale i Gemelli, con pericolo d'vccider la Genitrice, ad eſercitar le diſcordie. Il noſtro Eroe con

sorte dissomigliante destinato ad esser Promotor della pace frà i due famosissimi Regi, che vniti col vincolo duplicato dell'affinità, e del sangue, fratelli ben degnamente si appellano, ecco, nel parto della pace medesima gloriosamente si muore. Può dirsi con ragione di lui, che hauendo fatti tanti benefitij alla Francia, viuesse alla Francia qualche tempo, mà nō mai viuesse per le continuate agitationi à se stesso. Mà non fù cosa degna d'inesplicabile ammiratione, che il Cardinal Mazarini, fin quando staua per prendere l'vltimo congedo da questa vita mortale, con l'impulso efficace della sua pietà, e religione, già prostrato di forze, e potendo parlare appena, esortasse viuamente il Rè d'inuigilare alla conseruatione della quiete del Regno, estirpando dalla radice ogni turbolenza infausta, pernitiosa egualmenre alla Francia, & al Cristianesimo? Benche fosse dispostissimo il Rè Primogenito della Chiesa à concorrere per la depressione dell'Ottomana Tirannide, non mancò egli d'aggiungere alla naturale inclinatione di Luigi il viuo stimolo di lāguēti, mà fruttuose parole. Volse in ogni parte sodisfar, morēdo, al debito di quella Porpora, ond'era ornato, riconoscendola per vn'espresso raggio della Diuina luce, che formato dal Supremo Pontefice Cristo, del suo santissimo Corpo ne rappresenta il valore. Dirouui il vero, Vditori; niuna cosa più mi consola, e ristora di questa perdita, che vn soggetto lungamente occupato in vna vasta congerie di maneggi politici, e militari, cotanto applicato, e vigilante si dimostrasse nel punto della sua morte à gli esercitij della Cristiana pietà. Siami dunque lecito della sacra Historia de' Maccabei replicar le parole *(Post hæc decidit in lectum, & cognouit quod moreretur)* Oh marauigliose vicendeuolezze dell'humane miserie! S'vniscono i precipitij co i voli; & in breue suanisce quella grandezza, che si pretende. Ben vi ricordate, Vditori, che nel nostro Eroe si vide vn compendio di tutte le marauiglie mondane; e pure con le doti specialissime della natura, con la profondità del sapere, con i profusi doni della fortuna, con tanti impieghi di guerra, e di pace, con le maniere inimitabili del gouerno politico, esercitato à prò d'vn Regno sì grande, con la frequēza di gloriosissimi auuenimēti, con vn capitale di ricchezze non inferiori à quelle di Lucullo, e di Creso, con l'acquisto d'vna fama immortale, diffusa per l'Vniuerso, col plausibile successo d'vna pace, che hà rallegrato le Regioni più rimote, e finalmente con tanti prodigij dell'humana felicità, giunge ancor'esso miseramente alla tomba *(Et post hæc decidit in lectum)* sì, cadde infermo nel letto; mà si consideri da tutti quelli, che Cristianamente discorrono, il lume particolare, la special gratia, fattagli dal nostro Redentore, non à tutti concessa, per la quale chiara, e fruttuosamente conobbe, che morir douea *(Et cognouit, quod moreretur.*

Insolito parue à Nabucodonosor quel simulacro, che in sonno egli vide,

haue-

hauere il capo d'oro, & i piedi di creta; mentre facendo formare la sua propria statua, ordinò, non in quella guisa, mà tutta d'oro massiccio si fabbricasse. Se la ragione di ciò mi sarà da te richiesta, ò Curioso, sappi esser accaduto, perche di rado riesce grata, ò tollerabile a i Principi, & alle Persone grandi del Mondo, la rimembranza della morte; anzi ciascheduno con l'impulso della natura suole allontanar la memoria del fato estremo, & imitando quel Giustiniano Imperatore, vuol'essere acclamato da tutti con applausi d'Immortalità. Questo intendeuano, cred'io, con quella falsa consacratione di Raggi Solari i vostri antichi Imperatori; mà s'ingannauano i miseri; poiche la necessità della morte è vn giogo vniuersale, e ben duro, principalmente à coloro, che nel grado più eminente della fortuna prospera si ritrouano. *O Mors, quàm amara est memoria tua homini pacem habenti*. Il nostro gran Giulio potè vantarsi d'hauer promossa la pace dell'Europa; non fù alcuno giammai frà i priuati, che fiorisse, com'Egli, di ricchezze, e conseguisse da mani tanto profuse le munificenze Reali. E' amara, nol niego, la rimembranza della morte à Colui, che gode la tranquillità della sorte; mà pure il nostro Eroe per vn singolar fauore, impetrato da Cristo, vn'eccesso di vera fortezza nel suo passaggio dimostra, hauendo ben conosciuto, che quell'vltima indispositione lo destinaua al sepolcro. Si vide sprezzante del colpo fatale, benche felicissimo sopra tutti gli Huomini, & inalzato di troppo sopra la ruota commune della fortuna. Assai prima di giungere all'estremo termine della vita, medita di riceuere coraggiosamente la morte, e con i modi proportionati ad vn zelo veramente Cristiano, vi si dispone. Dopò hauer fortificata l'Anima co' Sacramenti santissimi della Chiesa, trouandosi in vna perfetta cognitiooe di se medesimo, con instanti preghiere fà ritirare il Rè, e le Regine, che si licentiano con abbondanza di lagrime; e restando circondato da vn'honoreuole schiera di Prelati, Sacerdoti, e Regolari, & il crocifisso Giesù fissamente mirando, aspetta diuotamente il vicinissimo punto d'esalare il suo spirito. Così, così, vditori, al nostro gran Cardinale conueniua; nè già per acquistar la gloria vana, che vsurpossi Vespasiano Imperatore, morto frà i negotij, e sorto dalle piume d'vn letto; mà per conseguire in Cielo la corona d'vna Gloria Immortale col merito abbondante delle sue Cristiane, & Eroiche operationi.

E' morto dunque il gran Ministro della Francia. Mà che dico? Nò, nò. Viue Egli nella fama del nome per tutto il Mondo diffusa, e viuerà mai sempre nella memoria de' suoi fatti eccelsi, e delle sue magnanime imprese; posciache

Ante nascetur seges in profundo;
Quàm eius laudes Populi quiescant.

Viue egli e nel cuore, e nel petto de gli Amici, che per veri tesori stimaua,

mentre

mentre dall'applicatione, c'hebbe sempre di beneficarli, viuendo, restarono indissolubilmẽte ristretti frà i legami d'vn grato affetto, e d'vna rimembranza costante. Furono così dalla sua liberalissima mano edificati ne' cuori de' Partiali sinceri quei Tempij, doue la sua bella Imagine scolpita indelebilmente si troua.

Mà per qual cagione con la meschianza d'vn'emblematico stile, rappresento in questo luogo or la vita, ora la morte del Mazarini. Ah' che la mente confusa nella moltitudine delle sue grandezze, trattien sospeso, e quasi in equilibrio il filo del mio discorso. L'ossequiosa mia lingua dispiega con vn riuerente timore quella vita, ch'è d'innumerabili caratteri di gloria ripiena; che somministra vna materia superiore all'eloquenza più rara. Giustamente per altro abborrisce l'animo di rappresentar sempre la morte di colui, che nell'immensità del suo merito pianger da tutti perpetuamente si deue. E' decreto, è legge inuariabile, che tutti gli huomini vsciti alla luce di questo Mondo, sperimentino vna volta la necessità del morire (*Statutum est Hominibus semel mori* (Quindi Seneca esaggera frequentemente (*Mors sua natura indifferens, qualis autem illa sit, illud demùm opere pretium est*) Mà quale per l'appunto sia stata quella del Mazarini, ben m'accorgo, Vditori, che nodrite vna lodeuole ansietà di saperlo.

L'Istorie Romane raccontano, ch'essendo morto Cesare Augusto, in tributo d'honore, come se viuo ancor fosse, fu portato il suo Cadauero per quella Porta, ch'era destinata all'ingresso de' Trionfanti. Nato in quest'Alma Città di Roma il nostro gran Mazarini, non può ben dirsi, che muoia affatto in Parigi, se passa trionfante da questa vita; che se la pietà conuiene nel maggior grado à Colui, che professa veri, & efficaci sentimenti Cristiani, Egli hauendo presi i Sacramenti santissimi della Chiesa, auanti l'Autore dell'humana salute, che miraua in forma di Crocifisso, frà le feruide orationi de' Sacerdoti, e Religiosi, frà le lagrime della Regia beneuolenza, frà i pianti de' Cortigiani obligati, frà i sospiri de gli Amici, frà i lamenti publici di tutta Parigi, all'hora quando in ogni Tempio sfauillauano accesi palesemente gli atti della Pietà, ch'erano indrizzati a i suffragij dell'Anima agonizante, compisce Egli felicemente l'estremo giorno della sua vita. Richiedete Vditori, nel nostro Eroe la costanza dell'animo? Ecco intrepido, anzi giubilante, la morte riceue. Inuestigate la fortezza del suo petto? Non trouerassi al certo, che nell'Imprese difficili à qualche segno il pareggi. Rassembra Egli vna lampade, che nel punto d'estinguersi più luminosa risplende. sfauillaua il chiaro vigore del Mazarini, quand'era prostrato il suo corpo intieramente di forze. Può nomarsi prodigiosa la morte di quest'Eroe, mentre ornata si vide con attioni tanto ammirande; & auanzerà forse nel merito, e nella lode, l'istessa vita di Lui, appresso il concetto almeno della curiosa Posterità.

sterità. A guisa d'vn luminoso Sole, e de' risplendenti Pianeti, che più belli apparifcono, quando tramontano, il nostro gran Cardinale, nell'Occaso della sua vita, vie più stabile, e vaga, la fermezza dell'animo suelatamente discopre. Fù questa in somma per Giulio spirante l'vltima, e la maggiore delle sue lodi. Mentre voi lo considerate spirante, Vditori, piangetelo per pietà, e soffrite alquanto di più la molestia del mio ragionare. Se non lungi dal fine mi trouo, col vento fauoreuole d'vna benigna attentione, di gratia, voi guidatemi al Porto. Il gran Basilio nel suo dottissimo cōmentario m'insegna, che ciascun'Huomo è Pittore, disegnando per gli occhi della Posterità, come in vna scena, col pennello de' costumi, e dell'operationi, ciò ch'è degno di lode, e quello ancora, che merita il biasimo, e la condannagione de' Buoni. In così fatta similitudine, per quella parte, che risguarda vna Pittura, d'oggetti gloriosi ripiena, al nostro Eroe senza dubbio il Principato si deue. Asserisce elegantemente l'Autor dell'Historie naturali, il gran Plinio, succeder di rado, che l'Huomo eserciti l'vltime funtioni della vita, e termini affatto lodeuolmente il periodo de giorni suoi. Intendasi, di gratia, vna voce, che esce dal macerato petto di Girolamo. Ne i Cristiani, dice quel gran Dottor della Chiesa, non tanto si ricercano i principij buoni, quanto il fine virtuoso; onde Colui solamente, hassi à credere, che sia vissuto felice, il quale virtuosamente morì. Fù gratia speciale, come poch'anzi accennai, concessa dal Redentore al Mazarini, che tanto gloriosamente morisse; nè fù priuilegio inferiore, che sì lodeuolmente viuesse per lo spatio di cinquantanoue anni. Facciamo hora vn'altra ponderatione, Vditori. Che direte di quell' indefessa applicatione alle cose grandi, da lui rimostrata pochi giorni prima, che morisse. Conoscendo l'Eminenza della sua conditione, l'inesplicabili qualità del suo stato, con nuoui segnalatissimi Matrimonij la sua famiglia maggiormente illustrò. Al Rè Cristianissimo per la virtù non meno, che per lo scettro famoso, diede rari insegnamenti per lo gouerno del Regno. Il Regio fratello, singolare per le prerogatiue dell'ingegno, & ammirabile per le doti della natura, alla pace, e concordia, tanto necessaria, quanto rara frà la stirpe Reale, incessantemente esortò. Ridotto all'estremo conciliossi in maniera con i suoi modi inimitabili l'affetto di quel Serenissimo Principe di Condè, vero Ercole della Francia, che lo costrinse à piangere dirottamente la sua già disperata salute. Scorgendo il Real Palagio in lutto, il Rè, e le Regine frà le lagrime, i Prelati, i Principi, & i più nobili della Corte in mestitia, lasciato il pensiero d'ogni humana grandezza, tutto il sapere, e la prudenza, alla salute dell'Anima risolutamente applicò. Qual figlio obbedientissimo della Chiesa, bramò di spirar l'Anima col tesoro della Pontificia Benedittione; e per rendere palesi al Mondo gl'interni sentimenti dell'animo anche in questa parte, lasciò in vna lettera, piena di filiale riuerenza, e mo-

destia,

destia, impressi i cararatteri della sua sincerissima obbedienza.

Narra quell'antichissimo Scrittore frà gl'Historici profani, che vn'Architetto forse il più celebre di quel Secolo, dopo hauere edificato il famoso Tempio di Delfo, che rendeuasi in vn certo modo superiore à gli sforzi della natura, e dell'arte, ritrasse al fine dal Dio Apolline, per premio, e mercede delle fatiche, la morte. Compì il Tempio il nostro gran Mazarini, prudentissimo sopra ogni esempio, & inimitabile nell'accortezza de' maneggi Heroici; compì, dico, il Tempio formato di virtù, di gloria, di pace, e d'vn Regio matrimonio; e qual'altra più degna mercede riceuer poteua, che vn fine somigliante nella lode, e nel merito, al corso gloriosissimo della sua vita? Fine, che l'hà solleuato, come sperar dobbiamo, al godimento della vita Immortale. Mà chi potrà spiegar senza lagrime così funebri successi?

Lasci dunque, Eminentissimo Personaggio, la spoglia miserabile della nostra caduca mortalità; te ne vai, ò generosissimo Eroe da questa vita fallace, la quale; come i sacri oracoli riferiscono, come ruota si volge, come ombra se ne fugge, come veloce nuntio sen corre, come naue sparisce, come Augello sen vola, come folgore ne pricipita, come Imagine tenuissima non resiste, e finalmente in fumo, & in cenere si risolue. Vattene dunque, amabilissimo Principe. Mà ohimè quanto differente dal primiero stato rassembri. Continuaui pur hieri nel possesso di tante ricchezze, hoggi preda sei della morte; poch'anzi frà l'acclamationi d'infiniti Cortigiani eri nell'Auge delle grandezze mondane, hora ti veggo atterrato, senza fauella, e di pallore, e squallidezza ripieno; eri splendor di Roma, gloria dell'Italia, moderatore della Francia, ed ornamento di tutta l'Europa; à considerarsi di presente le miserie della nostra caducità, l'ombra sola del tuo gran Nome ci resta; mentre in vn breue spatio di tempo ogni Terrena gloria suanisce. Questo appunto è il costume, anzi la proprietà indiuisibile della nostra fragile conditione. Conchiude quell'altro erudito, & Eminentissimo Cardinal Pietro Damiano; *Qui hodiè induitur Purpura, cras includitur sepultura, qui hodiè omnibus dominatur cràs à vermibus, factus putredo, corroditur; hodiè Regalibus Insulis redimitus, cràs vilibus panniculis exanime Cadauer inuoluitur; hodiè splendet Coronatus in Regalis excellentiæ solio, cràs fetet marcidus in sepulcro.*

Viui pur dunque in Cielo, Eminentissimo Cardinale, con vna vita inesplicabilmente più felice di quella, che godesti nel Mondo; viui dico frà le consolationi dell'Anima in quella gloria perenne, che mai non cessa, in quella possessione Celeste, che per i meriti del Verbo Humanato dalla Diuina Bontà si concede.

Godrà dunque, Vditori, il nostro grand'Eroe quei seggi luminosi del Cielo, & haurà in ciò, secondo le nostre ardenti preghiere, ben propitio quel

nume

Nume vnico, & Immortale, che ſperimentò ſempre, viuendo, fauoreuole alle ſue brame; godrà, dico, il grand'Eroe della Chieſa Romana l'Eterna Beatitudine, per douer rimoſtrare al Criſtianeſimo la continuatione del ſuo patrocinio con aſſiſtenza più fruttuoſa; onde vn giorno tramonti ſenza riſorgere con l'infauſto orgoglio dell'Heretica Prauità il funeſto Pianeta dell'Ottomana Tirannide; godrà finalmente nel Cielo, per accreſcere i benefici, & aiuti, al noſtro Criſtianiſſimo Rè, alle due Regine alla Proſapia Reale, al Regno tutto; e per dirla in vna parola, per promuouere gl'intereſſi della Francia con quella medeſima ſollecitudine, e felicità, con la quale inuigilò ſempre viuendo. Conceda la Diuina Bontà, ſecondo le noſtre ſupplicationi, & augurij, che à guiſa di nouella fenice ne rappreſentino tornato in vita vn sì grand'Eroe i creſcenti Germogli, prodotti dall'incomparabile ſua prudenza, e deſtinati dal Rè al gouerno della ſua Monarchia, affinche la felicità del gran Mazarini ſi conſideri come perpetuata anche in Terra à gloria di Dio, e per Ornamento della Chieſa; e formi al noſtro Lodouico XIIII. vna baſe di ſicurezza d'Imperio, accompagnata dalla diuturnità della vita, ornata con la certezza della Diſcendenza, e fortificata per vltimo da' Poderoſi Eſerciti, e da Conſiglieri fedeli.

Noi fratanto, mentre habbiamo, Eminentiſſimo Eroe, conoſciuta, ed ammirata la tua vita, che numerò più glorie, che giorni, con l'oſſequio d'vna Criſtiana pietà, torniamo à pregarti appreſſo l'Onnipotente mano la ricompenſa delle tue valoroſe operationi, douendo pur noi hauer ſempre viua nella mente la memoria del tuo gran Nome; ſi che

Te, veniente die, Te, decedente, canemus.